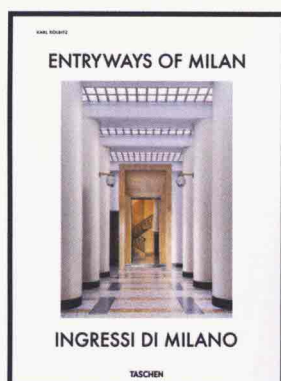


NEWS

I SEGRETI DI MILANO

di Enrico Zilli

Un libro che cattura l'accoglienza elegante e la signorilità austera della città varcando i portoni dei suoi palazzi



Copertina del libro "Ingressi di Milano" (Taschen, 2017)

cresciuto tra architetture residenziali socialiste e gli insensibili sforzi di ricostruzione della Berlino riunificata; per me Milano era il luogo in cui il XX secolo si era potuto sviluppare agilmente e con eleganza», racconta Kolbiz, «negli anni ho visitato spesso la città, impressionato dall'heritage architettonico del suo tessuto urbano. Il progetto "Ingressi di Milano" è nato proprio una sera in cui, in compagnia di amici architetti, ci siamo resi conto con stupore che questo tema non era mai stato

trattato». Kolbiz ha intrapreso un imponente lavoro di ricerca su diversi fronti e qui ce la racconta. «Da un lato l'analisi degli archivi, dall'altro lunghe passeggiate per vicoli e viali, in cerca di portoni e palazzi da esplorare. Alcuni degli ingressi più belli non sono firmati da maestri dell'architettura. Il libro si propone infatti di raccontare la ricchezza inedita e la diversità di questi spazi». «Ingressi di Milano» è stato un'occasione di incontri e di umanità. «Inutile dire di aver incontrato personaggi



«Ingressi di Milano» mappa alcune delle architetture più belle del capoluogo meneghino realizzate dagli anni 20 ai primi anni 70. Karl Kolbiz, con i fotografi Delfino Sisto Legnani, Paola Pansini e Matthew Billings ha battuto le vie della città per svelare geometrie moderniste, eleganti giustapposizioni di materiali e colori, così come pregiati dettagli in marmo e alabastro, ma anche progetti di Gio Ponti, Giovanni Muzio e Luigi Caccia Dominioni. «Sono

affascinanti. Durante la visita in viale Tunisia 39, abbiamo avuto modo di conoscere una residente del palazzo, una distinta signora milanese che abbiamo poi scoperto essere la nipote di Aldo Avati, l'architetto dell'edificio stesso». In che modo quindi questa raccolta racconta lo spirito dei milanesi? «Credo che il milanese abbia una predisposizione unica per lo stile e l'eleganza. Mai appariscente, ma discreta. È tutta questione di understatement e attenzione al dettaglio. Non è una questione di facciata, ma di interni», dice Kolbiz. Nella loro natura transitoria tra pubblico e privato gli ingressi di Milano rivelerebbero quindi un'attitudine a voler stupire senza fare troppo rumore. A livello architettonico, esiste un minimo comune denominatore che unisce ingressi da via Vittorio Veneto a viale Lunigiana realizzati in un periodo che spazia dagli anni 20 ai primi anni 70? «Il persistente utilizzo di materiali pregiati e l'uso abbondante di marmo e pietra. Altra caratteristica dominante è il fatto che questi ingressi siano concepiti come spazi di sintesi architettonica, arte e design», conclude Karl Kolbiz. «Ingressi di Milano» è arricchito da contributi di Penny Sparke, Fabrizio Ballabio, Lisa Hockemeyer, Daniel Sherer, Brian Kish e Grazia Signori che contestualizzano le immagini nell'architettura, nel design e nella storia della città. Il libro invita a esplorare questi capolavori attraverso una mappa di Milano che indica, per tutti gli ingressi presenti, il nome dell'architetto e la data di costruzione. (www.taschen.com)



In alto, a destra. Casa Melandri, Gio Ponti, Alberto Rosselli, 1954-57, ©Delfino Sisto Legnani. In basso, da sinistra. Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli 1952-56 ©Delfino Sisto Legnani. Palazzo Sola-Busca, Aldo Andreani, 1924-30 ©Delfino Sisto Legnani